



Buenos Aires, 5 Febbraio 1925.

CARISSIMI CONFRATELLI:

Compio il penoso ufficio di parteciparvi la grave perdita che quest' Ispettorìa soffre colla morte del caro Confratello

Sacerdote ERNESTO VESPIGNANI

d'anni 63, morto tra l'ngoscia di tutti noi, amorosamente assistito dal fratello, nostro Visitatore Straordinario, Consigliere Professionale Revmo. Don Giuseppe Vespignani il 4 Febbraio alle ore 17.25.

La malattia traditrice che scorreva per le sue vene, causata da diabete con complica-

zioni, ce lo rapì proprio inaspettatamente in poche ore, nulla valendo gli sforzi della scienza. Nacque in Lugo (Ravenna) l'8 Settembre 1861 dai cristiani genitori Eugenio e Maddalena Bartoli i quali diedero ella Chiesa ed al Vble. Don Bosco quattro sacerdoti e due Suore di Maria Auxiliatrice, oltre alla primogenita che fu Carmelitana.

Alla scuola di quella donna forte, pia e prudente che fu la buona mamma Maddalena il giovine Ernesto si allevò nel santo timor di Dio. Rampollo di schiatta levitica, nell'ambiente di famiglia aspirò l'aria ossigenata della pietà solida e fervente e s'incarnò le virtù cristiane che lo fecerò di costumi illibati nella sua gioventù, tra i pericoli dei Collegi, delle Accademie e della milizia.

Cinquantanni or sono, il fratello maggiore Don Giuseppe (educato alla scuola di un grande ammiratore ed amico del Vble. Don Bosco, che fu Monsignor Paolo Taroni, Direttore spirituale del Seminario di Faenza) per dati ricavati dalla copertina delle Letture Cattoliche, si metteva in relazione epistolare collo stesso Vble. ed accompagnava al Collegio Salesiano di Alassio tre fratellini suoi con altri quattro concittadini per avviarli agli studi ginnasiali, e tra questi vi era pure il compianto Don Ernesto.

Di cuore semplice e aperto, mente svegliata, intelligenza e volontà educata al lavoro ed al sacrificio, si distinse sempre per queste virtù caratteristiche. Al partire come Missionario per l' Argentina il fratello D. Giuseppe, anche Don Ernesto sentì in cuor suo la vocazione ardente per la vita Salesiana e ne consultò il Vble. D. Bosco, sotto la cui direzione si trovava già in Torino cogli altri fratelli minori Giacomo, Pietro e Stefano: così lo stesso Vble. lo vestì dell' abito clericale e ne diede avviso al fratello Don Giuseppe, dichiarandosi contento della sua condotta.

Intanto un amore speciale lo attraeva verso l' arte del disegno e dell' architettura; ed il nostro Vble. Padre Don Bosco che, insigne pedagogo, sapeva conoscere ed assecondare e sviluppare nei giovani i doni del Signore, gli fece seguire i corsi di disegno all' Accademia Albertina di Torino, dove si distinse per il suo rapido progresso, fino ad acquistarne la laurea. Gli fu facile allora, guidato dallo stesso Vble. Fondatore, relazionarsi coi principali Architetti ed Artisti di Torino e del Piemonte e studiarne le produzioni classiche, specialmente di genere o stile ecclesiastico. Le prime sue opere artistiche furono la Cap ella di Valsalice ed il teatrino dell' Oratorio di Valdocco. Oltre poi a disimpegnare la scuola di disegno, ora nell' Oratorio, ora in Randazzo (Sicilia) sotto la direzione di Don Guidazio, di cui, come di D. Cerrutti e di tanti altri Superiori, conservava dolcissimi ricordi, fu intimo segretario dei due Rmi. Economi Generali, Sig. Don Sala e Don Luigi Rocca, e sotto loro guida si fondò l' Ufficio tecnico centrale di Architettura, vera scuola d' Arte, in cui, oltre di

formarsi il buon gusto degli artisti, si caratterizzano i tipi variati delle costruzioni salesiani. Don Ernesto ha il merito di avere trapiantato in Almagro, nel Collegio Pio IX quella stessa scuola che aveva fatta centro edilizio per Chiese e Collegi Salesiani.

Mentre noi celebravamo col Congresso dei Cooperatori Salesiani il 25^o delle Missioni nell' Argentina ed il Sr. Don Albera ci visitava in nome del Rmo. Sr. Don Rua, (Novembre del 1900) D. Ernesto cogli altri fratelli compiva il doloroso dovere filiale di assistere la virtuosa Madre, che finiva santamente i suoi giorni a Sassi (Torino) nel pensionato delle figlie di Maria Ausiliatrice. Rotto questo vincolo ed invitato del fratello D. Giuseppe, col beneplacito dei Superiori, se ne venne nell' Argentina per incaricarsi della costruzione del Tempio di San Carlo, Omaggio al Sacro cuore di Gesù ed a Maria Auxiliatrice del nuovo secolo, del quale Monumento, lo stesso D. Ernesto aveva già tracciato i piani e si era benedetta solennemente la pietra fondamentale. Con quest' opera del Tempio Monumentale di San Carlo che colla sua spaziosa ed artistica cripta e le sue alte e comode gallerie di fronte al «Camarin» di Maria Ausiliatrice, rappresenta misticamente la Chiesa purgante, militante e trionfante, l' Architetto Salesiano aprì un nuovo campo artistico alla Scuola d' Arti e Mestieri, offrendo lavoro ai laboratori di plastica, scoltura, decorazione, ai fabbri falegnami, intagliatori, ecc. oltre al incaricare gran numero di altari, colonne di granito, pavimento, ecc. ecc. alle ditte più rinomate d' Italia. Tutte queste produzioni del suo fecondo genio di Architetto gli valsero il Diploma dato a pieni voti dalla Facoltà Nazionale d'architettura dell' Università di Buenos Aires.

Non è il caso qui di ricordare il concorso vinto in Montevideo per il Tempio votivo del Sacro Cuore da erigersi nel «Cerrito de la Victoria»; il primo premio ottenuto nel 1^o. Congresso Panamericano di Architetti tenutosi nella stessa Capitale nel 1920; il premio speciale che il Governo del Perù gli decretò nel Centenario di Ayacucho per l' artistico Tempio di Maria Ausiliatrice da lui costruito in Lima; come pure la speciale distinzione di Commendatore della Corona d' Italia di cui lo volle insignito il Re d' Italia Vittorio Emanuele III.

Sarebbe troppo lungo se trattassi di enumerare gli edifici sacri, collegi e scuole costrutti dal nostro Don Ernesto, sia nell' Argentina come delle Repubbliche dell' Uruguay, Brasile, Perù, Bolivia: piuttosto ricorderò ciò che formava la compiacenza e la gloria più pura del Sacerdote Architetto, specie nei suoi ultimi anni. «Ho avuto la bella sorte di poter lavorare assai e proprio con gusto, erigendo buon numero di Tempi alla SS. Vergine ed è questa la mia più grande soddisfazione» così scriveva al fratello e glielo ripeteva la vigilia del suo decesso.

Queste splendide onorificenze e questi trionfi artistici non alterarono affatto la semplice e bonaria serenità dell'umile figlio di Don Bosco, dal suo modo di parlare e di operare traspariva il desiderio di rendersi sempre più utile alla Chiesa ed alla Congregazione: egli godeva al vedere che con queste costruzioni di Chiese e di collegi si provvedeva convenientemente a far del bene alle anime.

Si valse poi delle sue molte relazioni acquistate coi suoi lavori per far del bene ai suoi connazionali e ben lo sanno molti artisti o lavoratori di ogni specie che ebbero in Don Ernesto un ottimo mecenate nell' arrivare sconosciuti e senza mezzi di fortuna in questa terra straniera e grazie alla sua protezione godono oggi una discreta posizione sociale.

Ciò che più ci serve di lenitivo e sollievo nella pena per la sua così rapida ed improvvisa scomparsa è la caratteristica, che dovunque risplendeva, del buon religioso di fede viva, di pietà schietta e fervente, di illibatezza di costumi e di attaccamento forte alla Congregazione ed osservanza delle tradizioni genuine dell' Oratorio di Don Bosco. Egli stesso ebbe a dire il penultimo giorno della sua vita — conversando placidamente col fratello Don Giuseppe — che uno dei ricordi più grati era un tratto di confidenza e di bontà che gli aveva usato il Signor Don Rua, dopo la morte di Don Sala, quando gli volle affidare la cappellania delle Suore di Giaveno colle figlie di Maria, ecc. «Ti assicuro, diceva Don Ernesto, che fu una ubbidienza forte e pesante, perchè io era tutto immerso nei lavori di penna e di disegno (oltre all'economia dell'oratorio): non avevo facilità per predicare, confessare, ecc... Ma mi bastò sentire il caro Superiore che alle mie difficoltà rispondeva:—Dunque anche tu ricusi? —che subito ripigliai: No signor Don Rua, sono pronto: mi sacrificherò, ma voglio accontentarlo: ed aggiungeva: Fu un momento difficile, ma son proprio contento di quella ubbidienza. Che sarebbe stato di me se avessi abbandonato il sacro ministero per ingolfarmi unicamente in questi lavori materiali e di mio genio?—Quegli anni di Giaveno furono dei più belli, in quell'oratorio, colle sue funzioni, la spiegazione del Santo vangelo, le conferenze sul catechismo, ecc. Mi sostenevano e mi offrivano le belle soddisfazioni di servire alle anime, di fare del bene.

E noi lo vedevamo quà pure nei giorni festivi essere assiduo al confessionale degli uomini nella Parrocchia di San Carlo, ed i fedeli non dimenticheranno la pietà e posatezza con cui celebrava la Santa Messa all'altare di Maria Ausiliatrice, che preferiva per il suo ardente amore alla Madonna di Don Bosco.

Il Signore nei suoi disegni al rapirlo al nostro affetto dopo averlo preparato coi SS. Esercizi Spirituali fatti con speciale diligenza e raccoglimento, volle consolare il suo buon servo col ricordo dei ben 79 Santuari e collegi che innalzò al suo onore e alla sua gloria, coll'assistenza provvidenziale del caro fratello Rvmo. Don Giuseppe dal quale egli stesso dato chiese di confessarsi e volle da lui ricevere l'Olio Santo colla Benedizione Papale e circondato tutti i Superiori e Confratelli sino all'ultimo respiro.

Preghiamo per la sua bell' anima benchè speriamo giunga ben presto al possesso dell'eterna felicità.

Pregate pure, Cari Confratelli, che il Signore ci mandi altri Salesiani di questa tempra e di questo spirito.

Affmo. in G. C.

Sac. Valentino Bonetti
Ispettore.

DATI PEL NECROLOGIO: Sac. Ernesto Vespignani, Nato a Lugo, Ravenna, Diocesi di Imola, l' 8 Settembre 1861, Morto a Buenos Aires, Almagro il 4 Febbraio 1925 a 63 anni di età 46 anni e cinque mesi di professione e 36 anni e 2 mesi di sacerdozio.

Molto Reverendo Signor
Don Filippo Rinaldi
Via Cottolengo 32
TORINO 9 Italia